



Il tema

Parte a Pistoia
“Dialoghi sull'uomo”
il festival sul corpo

LAURA MONTANARI
ALLE PAGINE X E XI

Aprire a Pistoia
il festival
“Dialoghi
sull'uomo”

L'età del corpo

La cultura ci aiuta a capire
ciò che viviamo sulla pelle

LAURA MONTANARI

Il corpo che siamo, quello che ci cuciamo addosso, che modifichiamo, che ci imprigiona o da cui ci dissociamo. Il corpo che vediamo cambiare giorno dopo giorno, nelle mattine in cui ci osserviamo allo specchio: «mi piaccio o non mi piaccio?». Il corpo che guarisce o si ammala, inciampa o arrugginisce. Quello che ci sgomenta, emoziona, ci fa innamorare, partire, odiare. Il nostro corpo è quello degli altri intorno a noi: è il tema che guida la seconda edizione dei “Dialoghi sull'uomo” di Pistoia, il festival di antropologia del contemporaneo promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia, ideato e diretto da Giulia Cogoli. Diciannove appuntamenti (biglietti che variano da 3 a 7 euro) per incontri, conferenze, spettacoli, dialoghi rivolti a un pubblico non specialistico, interessato all'approfondimento alla ricerca. L'anno scorso ha contato novemila presenze, quest'anno sono già stati venduti oltre la metà dei biglietti



(con il biglietto del festival sarà possibile accedere ai principali musei di Pistoia). Comincia oggi e andrà avanti fino a domenica.

«Il corpo che siamo», parte da un dato universale: non esiste una cultura al mondo che accetti il corpo così com'è. «Viene disegnato, inciso, scolpito, modellato, per cultura, moda, arte, patologia, quasi l'uomo volesse sancire con questi interventi il suo distacco dalla natura, marcare la differenza» spiegano gli organizzatori del festival. «Perché il corpo è come una pagina bianca su cui ogni società scrive il proprio marchio, la propria appartenenza. E' anche un lente attraverso cui leggere il males-

sere o il benessere di una società» aggiunge Giulia Cogoli.

«Un tema immenso e inesauribile» dice Ivano Paci, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Desiderio, sesso, bioetica, chirurgia estetica: mille letture, mille chiavi per codificarlo. Sarà l'antropologo Marco Aime, consulente per il programma dei “Dialoghi sull'uomo” a spiegare perché da sempre l'uomo vuole strappare al corpo la sua condizione «naturale» e renderlo «culturale». E sarà l'antropologo Marc Augé a proporre un percorso dall'Africa occidentale all'Europa con analogie e differenze sull'uso del corpo. Um-

berto Galimberti aprirà il festival in piazza Duomo con una conferenza sul corpo nell'Occidente industrializzato. Cristina Natali dialogherà con il danzatore e coreografo Virgilio Sieni sulla danza. Giuliano Tesconi parlerà degli sciamani, i teologi Stefanie Knauss e Vito Mancuso si confronteranno su spiritualità e corpo. Tanti relatori, provenienti da campi ed esperienze diverse: «E' un festival che invita a riflettere e a confrontarsi con una proposta ricca e articolata» sottolinea il sindaco Renzo Berti, «una risposta indiretta a chi ritiene che la cultura sia superflua, mentre può essere il principale motore dello sviluppo». Un omaggio particolare domaniserà per Claude Lévi-Strauss a cui Toni Servillo dedicherà un recital leggendo brani tratti da «Tristi tropici», quel doppio viaggio, nei luoghi visitati dall'etnologo, dal Brasile al Pakistan e nella memoria, metafora di un cammino che si dipana nella consapevolezza di aver visto un mondo che andrà scomparire. Un «libro disorientato e disorientante» ha scritto Emmanuel Lévinas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINGUAGGI

Sopra: una foto di Helmut Newton



I protagonisti

Sociologo

Il dolore subito distrugge quello voluto fortifica

DAVID LE BRETON

IL DOLORE non è solamente un fatto fisiologico, ma anche esistenziale che tocca uomini e donne la loro appartenenza sociale, culturale, i riferimenti religiosi, la loro storia di vita. Il significato conferito dall'individuo sofferente alla prova patita determina anche il suo rapporto col dolore. La sofferenza ha sempre a vedere con l'impotenza, è apparizione dell'inammissibile, interviene dal momento in cui il dolore distrugge le capacità di resistenza dell'individuo, là dove perde il controllo. Implica un'identità minacciata soprattutto quando si tratta di tortura, malattia, incidente. Ma se siamo noi a infliggerci il dolore o se l'accettiamo allora la sofferenza diventa trascurabile, il prezzo dell'esperienza. Il dolore subito è distruttore, il dolore voluto o accettato un ingrediente frequente per vivere un'esperienza forte.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani, ore 10,30. Piazza Spirito S.

Sociologa

Piacere a te, piacere a me cosa c'è dietro un bisturi

ROSSELLA GHIGI

PERCHÉ ricorriamo al bisturi, per piacere a noi stessi o agli altri? Fino a che punto è reale questa contrapposizione? Sono pazienti in uno stato di malessere psichico quelli che si rivolgono al chirurgo estetico, o clienti, liberi e responsabili in questa come in altre scelte di consumo? Cosa determina la soglia tra necessità e capriccio? A questi e altri interrogativi la ricerca internazionale sul fenomeno della chirurgia estetica tenta di rispondere. Senza trascurare la storia. Ci sono insospettabili continuità nel tempo, a partire dal fatto che la chirurgia plastica ha un'origine più remota di quanto non saremmo soliti pensare. L'arte del rifarsi nasi era nota già nel XVI secolo, poi i tentativi di cancellare i tratti semitici dai volti degli ebrei nel XIX secolo, fino alle sperimentazioni del Novecento in tema di protesi mammarie.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani, ore 15. Teatro Bolognini

Filosofa

Italiani gente mai formata aprite la porta alla barbarie

ROBERTA DE MONTICELLI

NEL libro, «La questione morale», ho sostenuto che la preoccupante minorità morale e civile di quella parte degli italiani che periodicamente acconsente alla barbarie ha radice nel fatto che siamo un paese con troppi individui non formati. Mai emersi dalle loro comunità vitali d'origine. Una gran parte delle persone non è mai uscita veramente dalla sua famiglia, ristretta o allargata. La nostra società civile è fatta di personalità fragilissime dal punto di vista dell'assunzione di responsabilità individuali – di persone non individuate. In un certo senso, di non-individui. Quanto più vivace è il conclamato «individualismo» degli italiani, tanto più importante è rendersi conto in che cosa consista: nella più fantasiosa, a volte geniale inventiva al servizio del «particolare», non nella sostanza dell'individualità personale e morale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani, ore 11,30. Piazza Duomo

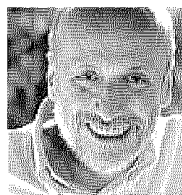


Gastronomo

Divorati dal nostro cibo perché per noi è merce

CARLO PETRINI

IL SISTEMA agroindustriale globale ha finito per ribaltare la semplice frase «noi mangiamo il cibo». Oggi è il cibo che ci mangia, perché la sua produzione insostenibile mangia la terra, la fertilità dei suoli, l'acqua, la biodiversità, i contadini e i consumatori. Succede perché abbiamo smesso di riconoscere il cibo per il suo valore e lo giudichiamo soltanto per il suo prezzo, alla stregua di una qualsiasi altro prodotto di consumo. Ma il cibo è altro: ci dice chi siamo, è il legame con il territorio in cui viviamo e di cui ci dovremmo prendere cura, è la cosa che più ci ricorda che facciamo parte della Natura e non ne siamo un elemento esterno che può sfruttarla senza limiti. Attraverso le esperienze di Slow Food e Terra Madre siamo consapevoli che una parte di umanità sta definendo nuovi paradigmi che hanno al centro il cibo e il suo valore.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi, ore 21,30. Piazza Duomo



Filosofo della scienza

Come evolverà in futuro quel caso chiamato Sapiens

TELMO PIEVANI

IL NOSTRO corpo è imperfetto, frutto di un'evoluzione contingente che ha lavorato più come un bricoleur che come un ingegnere. Non solo: fino a poche decine di migliaia di anni fa esistevano sulla Terra altre specie umane, con corpi diversi dai nostri. Il cosiddetto "hobbit man" dell'isola di Flores, in Indonesia, era piccolo come un pigmeo, ma con una vivace intelligenza ed eccellenti adattamenti. L'uomo di Neanderthal era robusto e con una capacità cranica talvolta maggiore della nostra, e forse aveva cominciato a manifestare comportamenti simbolici. Noi sapiens siamo una soluzione africana recente, figlia di contingenze e biforcazioni. Alla fine del 2011 saremo sette miliardi, sparsi ovunque. Come evolverà il nostro corpo in futuro? Sempre meno attraverso l'evoluzione biologica e sempre più attraverso le tecnologie.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani, ore 17. Piazza Spirito Santo



Antropologo

Quel rapporto ambivalente affetto e orrore per i morti

ADRIANO FAVOLE

FIN dalle sue origini, l'Homo Sapiens intrattiene un rapporto ambivalente con i corpi dei morti. Questi «resti di umanità», come li ho definiti in un libro sono per un verso fonti di affetto e attaccamento emotivo, per l'altro oggetti che suscitano orrore e repulsione. La morte biologica non pone fine agli interventi culturali sui corpi. Lavare, truccare, profumare; scegliere il destino ultimo (cremazione, cannibalismo funebre, inumazione, sepoltura in acqua, sugli alberi, nelle grotte, imbalsamazione, mummificazione...) sono operazioni che ogni società si trova a dover compiere. Il mio intervento si propone come un giro tra le culture studiate dagli antropologi, alla ricerca delle varie scelte che esse compiono davanti alla morte e all'inevitabile disgregazione dei corpi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica, ore 16. Palazzo Comunale

